SPECIALE

ineditalia

Franco Caprioli

FANTASIA A PUNTINI

edizioni ANAFI

Il mare, il mondo e il resto
Arte e cultura nei fumetti di Franco Caprioli

Gianni Brunoro

Benché Franco Caprioli abbia sempre goduto di una fortuna critica sempre assai positiva, anche se per pochi appassionati, non ci sono comunque dubbi che gli si debba attribuire la statura di uno fra i più validi autori del fumetto italiano. Ma le sue caratteristiche sono anche tali da renderlo, sotto certi aspetti, unico: per pregio, per finezza e per originalità dei temi da lui trattati. Se ne accorgerebbe qualunque lettore che, non conoscendolo, affrontasse per la prima volta l'insieme - senza dubbio cospicuo - della sua opera. In parte della quale il suo ruolo si limita a quello di disegnatore di un testo altrui, ma molta è completamente sua, per cui egli si configura anche come un autore completo.

La mostra organizzata dall'Anafi in occasione della sua consueta *convention* d'autunno/inverno (11-12 novembre 2006), della quale il presente cataloghino è la documentazione, intende costituire un omaggio a un autore per il quale l'Associazione e i suoi stessi associati hanno sempre nutrito affetto, nostalgia e stima. Però, nella sua pur limitata dimensione, essa è in grado di evidenziare - a mo' di identikit artistico - la ricchezza delle tematiche da lui trattate nella sua carriera, insieme alle caratteristiche del suo stile, che lo hanno reso appunto un autore unico, senza altri modelli precedenti né emuli. Si può rendersene conto proprio percorrendo la sua biografia, con l'occhio rivolto alla mostra.

Caprioli nasce il 5 aprile 1912 a Mompeo, un paesino agricolo in provincia di Rieti, da una famiglia di proprietari terrieri. Finite le scuole primarie, va al Liceo Tasso di Roma, continuando a nutrire preminente interesse per il disegno, tanto che fra il 1932 e il 1936 egli espone in varie mostre, conseguendo anche validi risultati. Ma il versante verso cui egli propende più volentieri è quello dell'illustrazione, che fin dal 1936 lo porta a collaborare a *L'Aspirante*, periodico dell'Azione Cattolica, nel quale più volte le immagini uscite dal suo pennino fanno da contrappunto a vari racconti.

Ben presto, però, il suo talento per l'illustrazione gli fornisce il mezzo espressivo che gli permette di raccontare una storia attraverso le immagini. In definitiva, affascinato dalle possibilità narrative del fumetto, vi approda nel 1937 con più storie. Sono dunque di quell'anno, fra gli altri, il racconto **Gino e Piero**, che nasce contestualmente all'esordio del settimanale cattolico *Il Vittorioso*, al

COLLANA INEDITALIA
A cura di L. Marcianò, S. Costa, L. Tamagnini, P. Gallinari e G. Brunoro

Anno IV - SPECIALE Novembre 2006
Catalogo Mostra
FANCO CAPRIOLI, FANTASIA A PUNTINI
A cura di P. Gallinari e L. Tamagnini

Introduzione di Gianni Brunoro
Grafica Blanco* - Studioblanco.it
Editing Blanco* - Studioblanco.it
Stampa Litograf 5 - Reggio Emilia

Edizione a tiratura limitatissima
Per collezionisti (150 copie)
Supplemento speciale della rivista Fumetto, trimestrale di cultura grafica riservato ai soci dell'Associazione Nazionale Amici del Fumetto e dell'Illustrazione (ANAFI) che se ne ripartiscono le spese. Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n.826 del 27/03/92

Direttore Responsabile:
Gianni Brunoro
Direzione e Amministrazione:
ANAFI, via Emilia Ospizio 102,
42100 Reggio Emilia, Italia.
Tel. +39 0522 332336
Fax +39 0522 553432
anafi@arcire.it
www.amicidelfumetto.it

Un grande ringraziamento alla Sig.ra Fulvia Caprioli per la fattiva collaborazione

quale lo legherà poi una lunga collaborazione; e le storie, uscite nel settimanale *Argentovivo*!, **Il mistero del Buddah di Giada**, **La tribù degli "uomini del fiume"**, **Il segno insanguinato** (poi incompiuta per la chiusura del periodico). Le quali sono storie bensì ancora naïves sotto qualche profilo e, se vogliamo, nemmeno fumettistiche in senso stretto, trattandosi di quadretti sovrastanti a didascalie, com'era frequente a quel tempo. Eppure sono storie estremamente significative, perché già vi compaiono *in nuce* tutti gli elementi che, come riflesso dei suoi interessi personali, costituiranno praticamente in seguito l'ossatura di tutta la narrativa fumettistica di Franco Caprioli. Questo, per sottolineare l'autenticità della sua ispirazione, oltre alla coerenza con cui egli rimase sempre fedele a se stesso e rispettoso della propria indipendenza creativa e delle sue fonti di ispirazione.

Il mistero del Buddah di Giada si apre con una rissa in una taverna, per passare subito al viaggio di una goletta, che giunge a Rangiroa, Mari del Sud. Qui, ci saranno scaramucce con i "kanaki" locali, spunterà una ragazza, che si allea al protagonista Italo, essi vivranno insieme varie avventure - sempre alla ricerca del prezioso Buddah di Giada - e insieme correranno perfino il rischio di essere immolati dagli indigeni in un rito sacrificale. Ma tutto si concluderà poi in un lieto fine. Ebbene, a chiunque conosca un po' diffusamente le opere di Caprioli, sono sufficienti queste poche parole per avvertire quanti elementi si ritroveranno negli anni a venire in vari altri dei suoi racconti. Discorso analogo per **La tribù degli "uomini del fiume"**: qui siamo nel Pleistocene e i protagonisti sono gli abitanti di un villaggio su palafitte. La loro vita, in un mondo così antico e primitivo, è una lotta quotidiana contro le insidie della natura: animali giganteschi, al limite del favoloso, e lotte per la sopravvivenza contro altri uomini di tribù vicine. Ancora una volta temi cari a Caprioli, anzi temi da lui poi approfonditi, per esempio, in uno dei suoi più suggestivi

Gruppo di famiglia
fine anni '50 Roma

Franco Caprioli con alcuni amici
Galleria d'arte moderna Roma fine anni '40 Roma

racconti, **Una strana avventura**, del 1954/55, in cui due adolescenti e un vecchio professore vengono a contatto con le drammatiche realtà della preistoria (ciò che alla fine si rivelerà un sogno, ma questo era solo l'astuto espediente narrativo). Però anche un argomento che egli affronterà a livello strettamente scientifico, con l'illustratissimo volume uscito nel 1965 **Viaggio attraverso la preistoria**, che per la sua serietà e dovizia di particolari meriterebbe un posto fra i testi scolastici del settore.
Altro aspetto interessante - e notevole - di queste pur primissime storie di Caprioli è un loro dato tecnico. Il fatto cioè che in queste immagini le ombreggiature sono ottenute tramite una tecnica assolutamente inusitata per il tempo, del tutto insolita nei fumetti - in quanto derivata da un ramo della pittura - e rimasta comunque unica nel settore, ossia soltanto in lui come disegnatore. Si tratta di quella tecnica detta *pointillisme*, "puntinismo", consistente nell'ottenere le ombreggiature non attraverso trattini di penna, bensì per mezzo di puntini più o meno fitti, intesi a ottenere zone più o meno scure. E ciò significa che fin dall'inizio della sua attività Caprioli era consapevole di voler introdurre nel fumetto una dignità artistica che per allora era assolutamente di avanguardia e comunque in largo anticipo sui tempi.
Dopo anni di altre storie, sul citato settimanale *Il Vittorioso*, uscì durante il 1946 un racconto testimone di un altro arco di interessi di Caprioli, vale a dire il fumetto storico. In questo caso, con **Rose fra le torri**, egli affrontò certi aspetti della vita di San Francesco, in una trama in cui però lui non è il diretto protagonista. Infatti, ambientata nel 1204, **Rose fra le torri**, è una favola medievale: è la storia di Guccio, che da bambino viene usato dal castellano Ser Guido come capro espiatorio di un proprio misfatto e scacciato dal castello di Riparossa. Allevato da dei briganti, cresce odiando il castellano; poi, da grande, avrà occasione di salvare da un guaio sua nipote Vannuccia. Al castello, ritroverà però Ser Guido vecchio e quasi cieco, e con i briganti ordirà un colpo contro di lui. È a questo punto che interviene un umile frate, Francesco d'Assisi, che predica il perdono e il pentimento. E riesce a convincere i briganti non solo a rinunciare, ma alcuni di loro si fanno addirittura frati. Guccio, che nel frattempo farà il traghettatore, alla morte di Ser Guido convince Vannuccia a lasciare le ricchezze per andare con lui. Una storia dunque a sfondo sentimentale, intesa però ad affermare i princìpi e gli ideali umanitari ai quali Caprioli si ispira sempre nelle sue storie. Ma questa è anche un omaggio a Mompeo, il suo paese natale, del quale egli riproduce una quantità di riferimenti, sia architettonici sia naturalistici. Sul piano storico, risaltano invece le figure di San Francesco d'Assisi e di Santa Chiara, quasi con una storia dentro la storia. Infine, notevole è l'aspetto tecnico del racconto. Che Caprioli realizza magistralmente ricorrendo al consueto "puntinato", inserendo i testi in didascalie a forma di pergamene, per coerenza con il periodo storico raccontato. Vi risultano quindi chiari il gusto e la passione di Caprioli per il Medioevo, uno dei suoi ambienti amati, per cui è evidente come sia limitante considerarlo "solo" il poeta del mare.
Sarebbe un'etichetta riduttiva proprio perché, nelle storie da lui disegnate, Caprioli ha abbondantemente spaziato fra tutte le epoche: dalla preistoria (vedi, appunto, il suo primo racconto e gli altri del genere, sopra citati), all'ambiente vickingo (nel racconto **Edwy dell'ultima Thule**, 1959), al Cinquecento (notevole, per esempio, pur se non del tutto storicamente attendibile, **Al di là della "Raya"**, 1955), al Settecento e Ottocento di vari racconti

Franco Caprioli al suo più caro amico - 30 settembre ‘38

(per esempio il bellissimo ***L’ussaro della morte***, 1951), al contemporaneo (come i vari **Mino e Dario**, 1947), perfino al futuribile (nel racconto ***I falchi del mare***, 1950, su un testo non suo); e ha ugualmente affrontato non solo il mare ma ogni tipo di ambienti. Come ad esempio, nelle storie presenti in mostra e disegnate su testi altrui, l’Africa più o meno folcloristica del racconto **Il gladiatore del Kenya**, 1960, in cui fra l’altro la tecnica delle ombreggiature non è più quella del puntinismo bensì quella tradizionale del tratteggio; oppure **Il canto delle sabbie**, 1963, una storia in bilico fra mare e deserto. Interessante in tal senso è ancora **Un capitano di 15 anni**, 1972, che sullo sfondo di un ambiente ottocentesco sembra essere quasi una antologia dei suoi temi e stili: vi figurano infatti - sulla falsariga del romanzo di Jules Verne sceneggiato da Claudio Nizzi - sul piano grafico la tecnica del puntinismo associata a quella tradizionale del tratteggio, in un montaggio di vignette di varie dimensioni, spesso correlate al movimentato svolgimento della trama. E quanto ai contenuti, il disegnatore ha modo di destreggiarsi fra gli abbigliamenti e le sue amatissime scene di sapore etnografico, dall’Africa ancora una volta ai Mari del Sud. Un contesto nel quale è il caso di sottolineare come le scene, i costumi e gli abbigliamenti, la natura, i mezzi di trasporto, e così via, disegnati da Caprioli costituiscano un prezioso corredo illustrativo, perché era sua consuetudine documentarsi scrupolosamente su riviste scientifiche, su periodici geografici, su testi di alto valore documentario in genere. Per cui anche le sue immagini erano il prodotto di una notevole cultura figurativa. E per tornare a **Un capitano di 15 anni**, egli non si negò naturalmente molte pagine con scene di mare: nelle quali è doviziosamente parafrasata una caccia alla balena. Cioè anche qui figura senz’altro quella indubbia “ossessione” del mare - ossessione peraltro nient’affatto cupa, come tutte le ossessioni, bensì gioiosa e serena - che poi egli avrebbe portato a una perfezione inarrivabile. Tanto da giungere ad affrontare “il” classico del mare, **Moby Dick**, e sintomaticamente più volte. L’ultima delle quali, la più integrale, riduzione a fumetti effettuata da Massimo Liorni dal romanzo di Herman Melville, ne costituì - particolare toccante - una specie di messaggio ultraterreno. Infatti, quasi a suggellarne un testamento spirituale, essa uscì postuma oltre un anno dopo dopo la morte di Caprioli, avvenuta a Roma l’8 febbraio 1974.
Fu una morte tutto sommato prematura, non solo perché a 62 anni un autore avrebbe ancora molto da dire ma

perché, a partire dal 1970, Caprioli era in qualche modo artisticamente rinato, come evidenzia la sua parabola creativa. Che era giunta al culmine durante gli anni Quaranta e Cinquanta, con racconti completamente suoi, spesso ambientati nei Mari del Sud, quali **I Fanti di Picche**, **L'Isola Giovedì**, **Fra i Canachi di Matareva**, **La Perla Nera** o **L'Isola Tabù**, usciti su *Topolino*. Un corpus talmente significativo da sollecitare non soltanto il lettore ma anche la fantasia critica. Tanto che nel 1976 fu allestita a Trento una Mostra - accompagnata da una Tavola Rotonda in materia - sul tema "Il mito dei Mari del Sud nel fumetto di Caprioli e Pratt". Ai precedenti racconti vanno aggiunti quelli per *Il Vittorioso*, quali **L'elefante sacro**, **I pescatori di perle**, **Kim il piccolo amico**, **Aquila Maris**, **Dakota Jim** e molti altri: nei quali affrontò temi sullo sfondo dei più svariati ambienti geografici e di varie differenti epoche storiche. E sono opere nelle quali emerge la sua statura di autore notevole, in particolare, per lo stile grafico, caratterizzato dal suo disegno pulito, lineare, minuzioso, con quelle tipiche ombreggiature a fitti puntini. Poi, un po' per la crisi del settimanale cattolico, un po' per un momento difficile sul piano personale, andò incontro a un periodo di appannamento durato vari anni, durante i quali lavorò, su commissioni di agenzia e su testi altrui, per la Francia e per l'Inghilterra (producendo opere tuttora sconosciute in Italia). Dopo questo periodo di scarsa produzione in Italia dal punto di vista prettamente fumettistico, ma di impegnativo lavoro per l'estero, già sul finire degli anni Sessanta il settimanale *Il Giornalino* gli offrirà, finalmente, la possibilità di disegnare tante nuove storie. È qui che egli torna al capolavoro, disegnando **L'Isola Misteriosa**, dal romanzo di Jules Verne, che sarà poi seguita da altre magistrali opere, sia di Verne sia di vari classici dell'avventura. Ed egli fu vivificato da questa rinascita professionale in patria e dal gradimento espresso da tanti lettori, che in fondo erano ormai un'altra generazione, in quanto figli di coloro che lo avevano amato negli anni Quaranta e Cinquanta. Tanto che tornò alla creatività di un tempo, allo stesso zelo esecutivo, al gusto della precisa documentazione dei suoi temi di sempre. Una rinascita, purtroppo, precocemente bloccata dalla predetta scomparsa prematura. Che ha privato il fumetto di altre opere piene di suggestioni, quale egli avrebbe senza dubbio saputo dare in seguito.

Roma anni '70

Inoltre, come risulta evidente da quanto sopra, sono tanti e vari, i temi da lui toccati, e secondo prospettive che - per gli anni in cui operava - erano senza dubbio fuori dal comune. Per cui ci sono validi elementi per potergli attribuire anche il riconoscimento di essere stato un po' padre e maestro di quel «fumetto d'autore» che, rispetto al periodo dei suoi principali lavori, si sarebbe sviluppato solo alcuni decenni più tardi. Per il quale dunque egli era in qualche modo troppo avanti sui tempi per essere apprezzato quanto in realtà meritava. Un lavoro artistico troppo precoce per essere pienamente compreso.

IL MARE SI CALMA BEN PRESTO! E I DUE AMICI SI ACCERTANO CHE LA BARCA NON ABBIA SUBITO AVARIE

NON FA ACQUA AFFATTO!

SI, PER FORTUNA! È LA MIGLIORE BALENIERA DELLA "STERNA"... IL SUO ALBERO SMONTABILE, LA VELA E IL TIMONE NON SONO ANDATI PERDUTI. SOLO TRE REMI MANCANO...

SI CHIAMANO BALENIERE QUELLE GROSSE BARCHE CON LA PRUA E LA POPPA AGUZZE, VERO?

PRECISAMENTE. SONO EQUIPAGGIATE DA SEI VOGATORI PER SOLITO... SE NON AVESSIMO LA VELA CI TROVEREMMO A MAL PARTITO, GIACCHÈ PER MUOVERE UNA IMBARCAZIONE COSÌ GRANDE NON BASTEREMMO CERTO NOI DUE...

ANDREMO A VELA? BENISSIMO! PECCATO CHE ABBIAMO IL VENTO CONTRARIO

"MEGLIO IL VENTO CONTRARIO CHE NIENTE VENTO" DICE IL PROVERBIO. BORDEGGEREMO, ECCO TUTTO!

È UNA VELA AL TERZO, VERO?

SI, PIEROTTO. SI CHIAMA COSÌ PERCHÈ IL SUO PUNTO DI SOSPENSIONE (A) SI TROVA A UN TERZO DELLA SUA LARGHEZZA

(1)

A

LA VELA AL TERZO (COME LA RANDA) È UNA VELA "AURICA" (DAL LATINO AURIS: ORECCHIO, LA CUI FORMA ESSA RICORDA) TALI VELE SONO LE PIÙ ADATTE PER NAVIGARE CONTROVENTO

2 A 5 6 4 5 3

(1) DRIZZA (CORDA PER ALZARE LA VELA) (2) PENNÒLA. (3) MURA (4) SCOTTA. (5) SARTIOLE. (6) BARRA (LEVA DEL TIMONE)

NELLA TORRETTA ABITA (NIENTEMENO!) IL CAPITANO DELLE GUARDIE, MA ROMOLETTO CHE NON LO SA ANCORA, VI ENTRA, DECISO, PER UNA FINESTRA E...

?

AHIMÈ!... SCAVALCATO IL DAVANZALE, IL NOSTRO DISCOLO S'IMPIGLIA IN UNA TENDA CHE SI STRAPPA! IL CAPITANO SI SVEGLIA AL RUMORE E BALZA SU SPAVENTATO

GUARDIE A ME...

?

?!?!

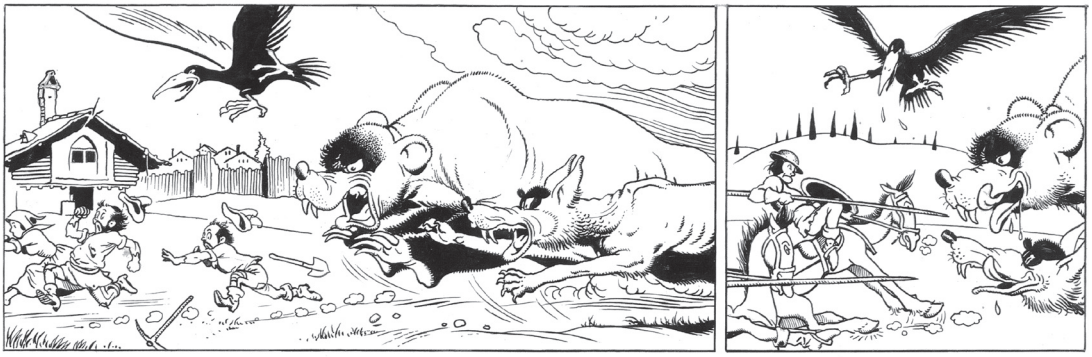
SENZA NEMMENO TENTAR DI LIBERARSI DALLA TENDA, IL POVERO CAPITANO SCAPPA VIA DALLA STANZA SPAVENTATISSIMO

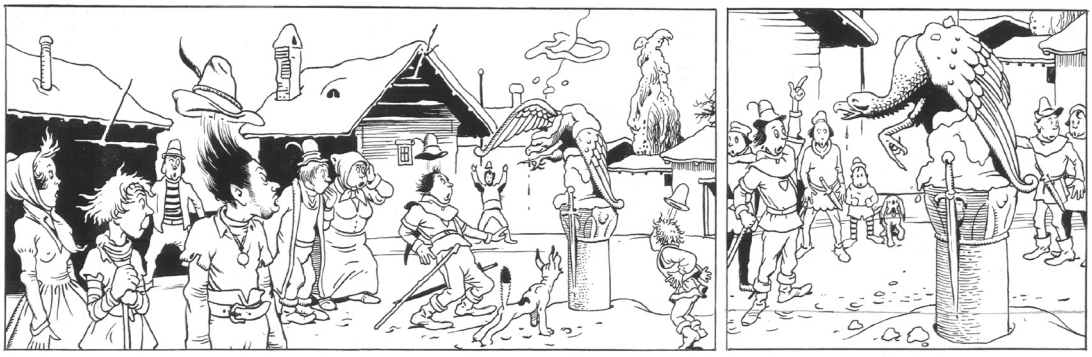
CERCATE QUEL MALANDRINO E ACCIUFFATELO!... PRESTO!

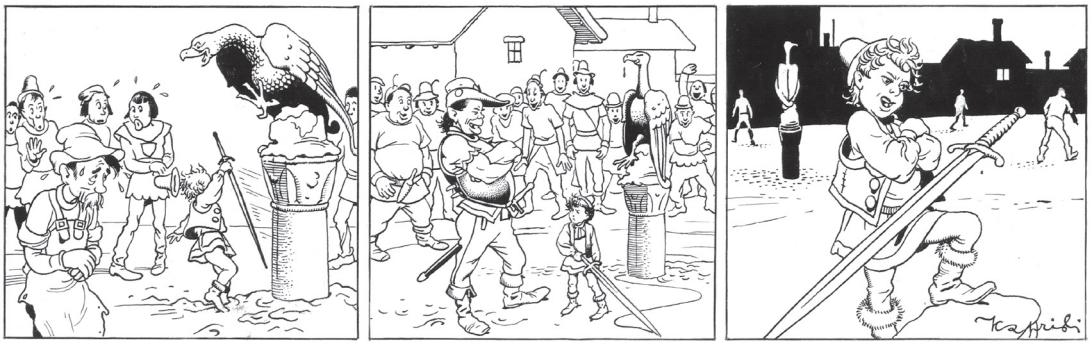
FUGGI ROMOLETTO! FUGGI ATTRAVERSO LA FINESTRA!

AH, AH! IL MIO PIANO RIESCE A MERAVIGLIA!

CATRAME







Nella pagina precedente
Tavola di storia non identificata
e, forse, mai pubblicata.
Dovrebbe risalire alla fine degli anni ‘30,
primi anni ‘40

Tavola per il giornale “L’Ometto Pic”,
mai pubblicata, anni ‘40

Tavola dal titolo “L’incantesimo di Els”,
mai pubblicata, Probabilmente, era una prova
per la storia “L’incantesimo dell’orco Barbalà”,
pubblicata su “L’Ometto Pic” nel 1945

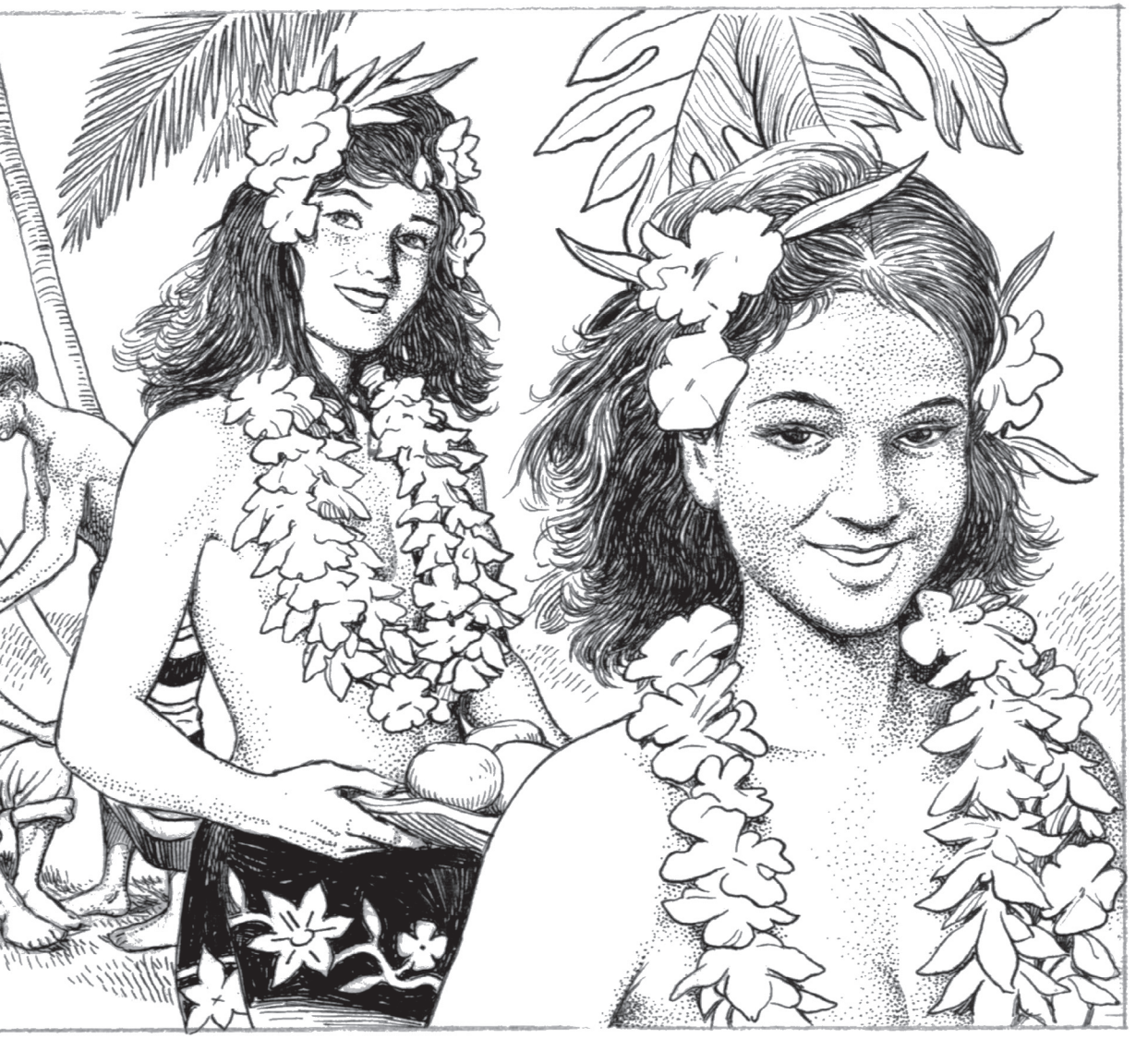


Tavola eseguita per l'editoria inglese - anni '60